

Giuseppe Sala

Il sindaco vede nel patto non scritto tra le anime della città la chiave per affrontare i problemi. Sulle zone degradate annuncerà iniziative tra qualche giorno. «Siamo il miglior biglietto da visita dell'Italia all'estero»

di Maurizio Giannattasio

S

indaco Giuseppe Sala, si parla tanto di Milano modello del Paese, eppure nella classifica di gradimento delle città italiane Milano scende. Come lo spiega?

«Non credo molto in queste classifiche basate su indicatori virtuali. Per me quello che conta è il rapporto con la città e le sensazioni che mi arrivano. Nel giro di un anno 46 mila giovani hanno deciso di venire a Milano e nell'anno dopo Expo, i turisti non si sono ridotti. Certo ci sono anche criticità ma la base su cui lavorare è buona».

Qual è il punto di forza della città?

«Sta nel patto non scritto tra le diverse anime che la compongono. Il modello Milano non è altro che il risultato di una collaborazione a più livelli, di un circolo virtuoso che coinvolge da anni tutta la città. Milano ha il coraggio di fare. L'arrendevolezza e la resa a un futuro già scritto sono una logica che non ci appartiene. Per questo motivo, credo, la nostra città non solo è un traino per la crescita del Paese, ma rappresenta anche uno dei migliori biglietti da visita dell'Italia all'estero».

Il punto debole?

«Viene facile dire le periferie, perché senza dubbio esiste un problema. Ma il mio obiettivo è ribaltare questo stato: vogliamo cogliere il potenziale culturale e umano delle periferie e aiutarlo a crescere. Nei prossimi giorni presenteremo il piano di iniziative che intendiamo attuare a breve e lungo termine: un mix di interventi sulle strutture e di operazioni che puntano a valorizzare l'aspetto sociale e di servizio alla vita delle persone».

Lei sta lavorando per ridurre il divario tra Milano internazionale e Milano delle periferie. Qual è il suo piano?

«Lavorare su tutti i fronti. Continuare la promozione all'estero della città e, nello stesso tempo, sviluppare e valorizzare le iniziative di socialità, puntando sull'integrazione nelle zone più complesse. Perciò ripeto: troviamo un modo per promuovere le attività dei giovani offrendo loro opportunità in periferia; facciamo sì che anche le aree lontane dal centro ospitino manifestazioni culturali, rendiamole vive e attraenti. Questo in concomitanza con operazioni di rigenerazione urbana e investimenti».

Qual è la principale differenza tra la Milano di Pisapia e quella che lei sta disegnando?

«Credo che non abbia senso andare a cercare le differenze. Pisapia ha ereditato una città dal centro-destra e ha intrapreso un determinato percorso che ha avuto l'indubbio merito di riportare Milano sui suoi binari di capitale morale dell'Italia. Io cercherò di proseguire il lavoro

svolto, dando però qualcosa in più. Visione globale e attenzione al particolare devono convivere, per fare della nostra Milano una città a una sola velocità».

Pubblico e privato. Che tipo di collaborazione?

«L'ambito è la promozione della città. Non è un mistero che vorrei poter dare vita entro metà del prossimo anno a una struttura che si occupi della valorizzazione di Milano, mettendo a fattor comune e coinvolgendo differenti soggetti su università, cultura, eventi e turismo *tout court*. A inizio novembre, ho avuto l'occasione di confrontarmi con i vertici di London & Partners: è stato utile. Si sono detti disponibili ad aiutarci nella realizzazione del progetto».

Sicurezza o coesione sociale? Militari in strada o progetti di integrazione?

«Milano è una città sicura,

ma si può e si deve fare sempre di più. Integrazione e socializzazione sono la base di tutto. Siamo una città accogliente che non volta le spalle a nessuno, ma questo non significa che ciò debba avvenire a discapito della sicurezza. Quindi la coesione sociale è il punto di partenza, su cui si deve incardinare il percorso che porta all'integrazione».

La ricchezza del volontariato. Come coinvolgerlo?

«Un milanese su dieci fa volontariato. Solo questo dato mi pare basti a spiegare il valore che il Terzo Settore ha per la nostra città. Il Comune deve essere il soggetto di riferimento per tutte queste attività che han-

no una importanza fondamentale e impegnarci a rendere operative e concrete le nostre politiche a sostegno della coesione sociale e dell'integrazione. Come vede, sono questioni che tornano».

Milano e il governo vanno spesso a braccetto. Non teme che alla lunga possa essere controproducente?

«Non vedo come un governo che consideri Milano un valore possa essere controproducente. Detto ciò, ho ribadito più volte che Milano ha la capacità, indipendentemente dalla politica nazionale, di essere la città che traina l'economia e di presentarsi ed essere l'ideale per gli investimenti di società estere».

Un fondo per gli investimenti sul futuro di Milano. È la proposta lanciata da de Bortoli sul Corriere. Che ne pensa? E il Comune potrebbe partecipare all'emissione di obbligazioni?

«Dire che il Comune potrebbe partecipare mi sembra prematuro. Ho una formazione manageriale e quindi, prima di lasciarmi andare in commenti, ho l'abitudine di studiare e capire tutte le opzioni. L'idea comunque mi pare buona. Tutti gli investimenti sul futuro di Milano sono una risorsa preziosa».

Sindaco, per non incorrere in future incertezze come nel caso Pisapia, un mandato o due mandati?

«Ognuno di noi ha il suo senso del tempo. Io ho bisogno di vivere intensamente il presente e di non "ipotecare" il futuro. Quindi è un pensiero troppo prematuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Milano internazionale e quella delle periferie: serve la stessa velocità»

Chi è

Giuseppe «Beppe» Sala è nato

a Milano nel 1958. Dopo la laurea all'Università Bocconi ha iniziato il suo percorso professionale come manager prima alla Pirelli, dove è rimasto per 19 anni, e poi alla Telecom Italia. Sala è stato per un anno e mezzo Direttore Generale del Comune di Milano, prima di occuparsi di Expo 2015, esperienza che lo ha «lanciato» poi in politica. Il 19 giugno 2016 viene eletto sindaco di Milano con il 51,7% dei consensi, battendo l'altro candidato al ballottaggio Stefano Parisi

Amo osservare le persone, i loro gesti anche i più minuti. Vivo a Milano, con centinaia di persone che mi passano a fianco ogni giorno, vivessi nei boschi scriverei testi diversi.

Eugenio Finardi



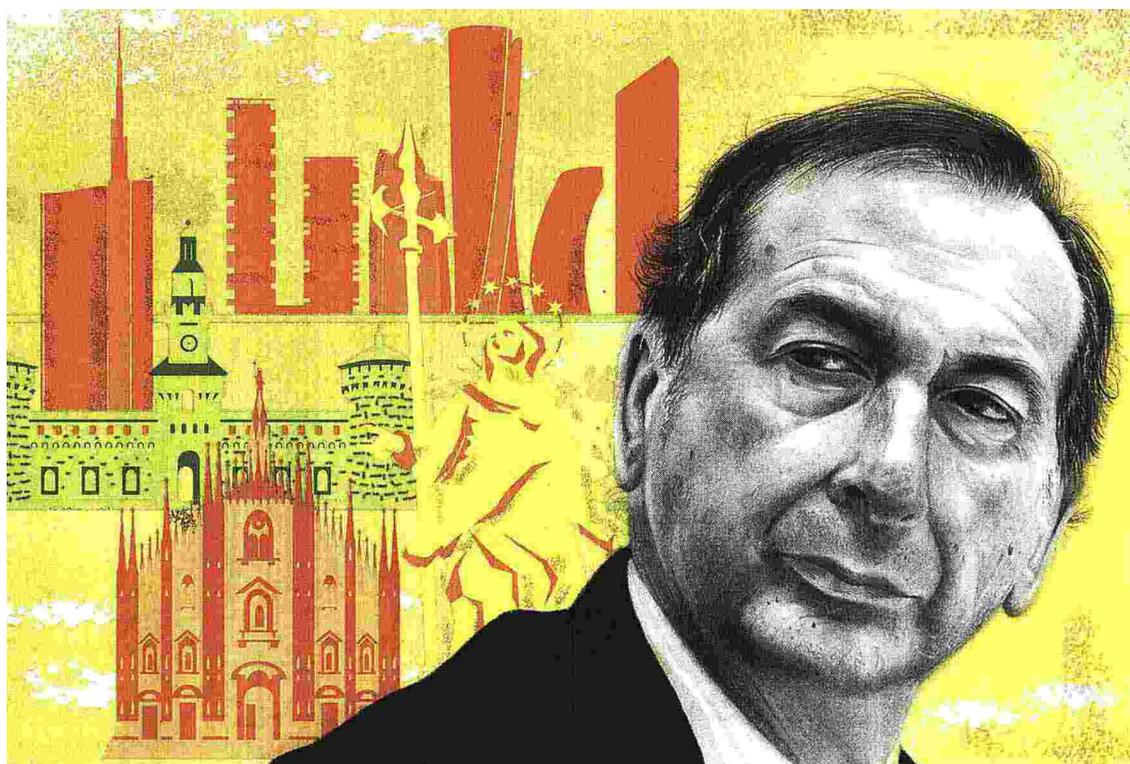
La qualità
Scesi nella classifica delle città più vivibili? Per me conta che i giovani vengono qui a vivere



La valorizzazione
Pubblico e privato collaborino
Nel 2017 darò vita a una nuova struttura di promozione



La società civile
Un milanese su dieci fa volontariato. Chiaro il peso che ha per noi il Terzo Settore



INFOGRAFICS CRISTINA PIROLA / RITRATTO REALIZZATO DA AHMED DE MALIS